

HOME > CRONACA

Natalia fuggita dalle bombe, insegna l'italiano ad altri 70 profughi a Milano

Tutti vogliono studiare la lingua. C'è l'ansia di riprendersi la vita e cercano di essere forti, "fa parte della nostra natura"

tempo di lettura: 5 min

di Annalisa Cretella

[PROFUGHI](#)

[UCRAINA](#)

[CASA MONLUÈ](#)

aggiornato alle **12:25** 26 marzo 2022



© annalisa cretella - Valeriya e la sua bambina a casa monluè

subito quel "noi". "Anche io sono ucraina e sono scappata dalle bombe, ho lasciato **Khmelnytskyi**, insieme alla mia bambina".



© annalisa cretella

da sinistra Natalia (mediatrice culturale), Christan Boniadi e Claudia (assistente sociale) a Casa Monluè

La parlata fluente la deve a un periodo della sua vita passato a Milano per lavoro. "Poi, sempre per lavoro, sono tornata in Ucraina, e mi sono fermata a vivere lì. Quando è scoppiata la guerra sono rientrata in Italia, che fortunatamente per me è anche un po' casa". Adesso, con la cooperativa **Farsi Prossimo**, che gestisce il centro, "ho la possibilità di dare una mano", e ce n'è un gran bisogno: lei è una **maestra e mediatrice culturale**.

"Mi chiedono tutti 'quando cominciamo a studiare' - racconta Natalia -. Qui abbiamo già allestito la sala. Gli insegnerò tutto quello che posso, ma ci vorranno almeno **4-5 mesi**, per poter imparare il minimo necessario. Anche perché sono in tanti e non possiamo studiare tutti i giorni". A questo si aggiunge il fatto che le mamme devono prendersi cura dei loro bambini: al centro ce ne sono una quarantina, belli vispi. E al momento non sono ancora stati inseriti in alcuna classe.

"Con tutto il da fare, e con i piccoli, è impossibile concentrarsi". Ma **l'ansia di riprendersi la vita è più forte di tutto**. Le loro storie sono molto simili, "cominciano tutte il 24 febbraio" sottolinea Natalia. "Le donne arrivate qui, sono grate per quello che facciamo. E' un momento drammatico, sono molto preoccupate per i loro figli e i mariti rimasti a casa, non sanno cosa gli succederà domani. Non sanno cosa le aspetta, sono in una fase di



© annalisa cretella

Lusilla nell'orto di casa monluè

L'atmosfera tranquilla che si respira a Casa Monluè, un grande edificio giallo, del primo novecento milanese, tutelato dai beni culturali, aiuta. C'è tanto verde e un bel parco dove i bambini possono giocare. Come la piccola Lusilla che si diverte a zappettare la terra dell'orto. "Cercano di essere forti le donne ucraine, non solo per il morale dei loro figli ma perché **fa parte della nostra cultura** - spiega Natalia -: **cercare di essere forti e avere pazienza**. E comunque sanno, anzi sappiamo, che siamo fortunate a essere qui, rispetto a chi è rimasto a combattere per difendere la nostra patria. Io da cittadina ucraina, di questo sono consapevole". Adesso bisogna fare un lungo respiro e non avere troppa fretta.

"Per imparare la lingua ci vuole tempo. Anche per i documenti ci sono dei passaggi tecnici. Lo stesso vale per la casa, per trovare un lavoro, per la scuola per i bambini. **Ci vuole tempo per organizzare**".

Mentre parliamo con Natalia, incontriamo **Valeriya**, che conferma ognuna di queste aspettative. Lei è una giovane mamma arrivata a Milano dopo un viaggio "terribile e durato giorni" da **Nikolaev**, con la sua bellissima bambina di 9 anni.

Valeriya, laureata in lingue parla bene francese e inglese. La preoccupazione per il marito e i genitori rimasti in patria è fortissima e anche "il **nervosismo**, passo tutto il giorno a guardare le chat sul telefono". Ma finché resta in Italia vuole provare a guardare avanti. "A Milano ho una cugina. Lei conosce bene la città e le opportunità che offre. Vorrei lavorare e imparare l'italiano, per adesso conosco 4 parole: **buongiorno, buonanotte, ciao e ...grazie**".